



**lavoro  
trieste**

**a**

SUPPLEMENTO A LIBERAZIONE

del 13 settembre 2004, giornale comunista.  
Registrazione del Tribunale di Roma 278/91  
del 9/5/1991

materiali raccolti dalla commissione lavoro  
della Federazione di Trieste stampati a cura del  
Gruppo Consiliare di Rifondazione  
Comunista - Regione Friuli - Venezia Giulia

# Il sindacato suoni un'altra musica

Giorgio Cremaschi

LIBERAZIONE 31 luglio 2004

Gli scioperi generosi di tante aziende metalmeccaniche e di altri settori industriali, che in questi giorni hanno accompagnato il varo della delega sulle pensioni, sottolineano ancor di più l'inadeguatezza dell'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil in questi mesi. Con il governo non c'è stato nessun serio negoziato. Quando la maggioranza si è messa d'accordo, ha deciso e chi s'è visto s'è visto. Gli incontri con le parti sociali hanno mostrato che il dialogo sociale è semplicemente una caricatura di qualsiasi serio confronto. Cgil, Cisl e Uil sono state trattate a pesci in faccia e a battutine. Intanto la delega sulle pensioni allunga il tempo di lavoro da uno a tre anni a tutti i lavoratori italiani, come un accordo Bosch applicato a tutto il paese. Il Tfr sparisce dalla retribuzione, mentre il governo tranquillo rilancia i tassi d'inflazione programmata. E di fronte a questa catastrofe dei salari incombe una finanziaria lacrime e sangue che taglierà pesantemente ciò che resta di tutte le prestazioni sociali. In tutto questo ci sarebbero le ragioni non di uno, ma di diversi scioperi generali. Ed invece no. Dell'impossibilità di uno sciopero generale, a causa

dell'avvicinarsi delle ferie, in casa Cisl si è cominciato a parlare alla fine di maggio. Ma quanto durano le ferie degli operai? D'altra parte ancora oggi quella parola non è presente in alcuna presa di posizione confederale. Solo la Fiom l'ha rivendicata a chiare lettere. C'è da chiedersi allora: qual è la ragione politica della reticenza di Cgil Cisl e Uil a parlare di sciopero generale? La causa di questo comportamento può essere ricondotta solo ad un'illusione estrema sulla concertazione. Gli accordi di concertazione del passato hanno danneggiato i lavoratori, ma almeno definivano un sistema. Ora siamo di fronte ad una sorta di sogno di un sistema che non c'è più e che non può tornare. Un sogno che ha il solo effetto di rendere inconsistente l'iniziativa sindacale. Ci vuole invece un'altra politica economica. Bisogna aumentare i salari, ridurre la precarietà del lavoro, difendere lo stato sociale e tassare i ricchi e le ricchezze. Ma questo si può ottenere solo con un grande movimento di lotta che rovesci le politiche economiche del governo. Sennò sono chiacchiere. Altro che concerti e concertazione. A settembre il movimento sindacale dovrà suonare una musica

**Liberazione**  
giornale comunista

---

# La Fiom ci interroga

Alessandro Curzi

LIBERAZIONE 9 luglio 2004

---

Ho atteso 48 ore e più che arrivasse una semplice informazione, una riflessione positiva o meno, una polemica magari aspra sul documento propostoci dalla Fiom per una possibile alternativa di politica economica e sociale per il Paese. Nulla. E' arrivato, invece con una prontezza che qualche amico dell'attuale governo considera sospetta, il declassamento dell'affidabilità dell'Italia, quale Stato debitore, da parte dell'agenzia di Rating Standar & Poor's. La misura ha, questa sì, scatenato una ridda di commenti, ma della Fiom tuttora si tace.

La televisione e i giornali (compresi quelli più sensibili ai temi della sinistra) erano e sono pieni di lunghe strologazioni su quel che succede nei ripetuti appuntamenti fra gli inquilini della Casa delle Libertà; vi trovano spazio anche i supposti estremismi di centro degli ex Dc; e qualcuno spiritosamente si esibisce in un lungo divertissement sull'incredibile concorso per i diciotto aspiranti barbieri, sì barbieri, di Montecitorio.

Peccheremo di seriosità, come molti pretendono, ma noi dai tanti contorcimenti del centrodestra (come di quelli del centrosinistra) avevamo sperato uscisse anche una qualche risposta, sia pure abbozzata o indignata, ai 6 punti nei quali la Fiom ha condensato le sue proposte, la cattiva pagella di Standard & Poor's in ciò aiutando.

E allora riproponiamo noi le precise indicazioni della piattaforma sindacale titolo per titolo:

- 1) si chiede una politica fiscale che anziché ridurre le tasse ai ceti abbienti, ripristini il fiscal drag e persegua con più incisività la lotta all'evasione;
- 2) si chiede un ritorno in campo dell'intervento pubblico, sia come scelte e indirizzo della politica industriale, sia come gestione ai vari livelli delle imprese strategiche;
- 3) si rivendica un programma straordinario per finanziare la formazione dei lavoratori, la ricerca, la crescita della qualità dei prodotti;
- 4) si rivendica l'abrogazione della legge 30 per fermare la precarizzazione del lavoro e ricostruire eguali diritti per tutti i lavoratori;
- 5) si chiede un capovolgimento della redistribuzione del reddito, che ha finora premiato il profitto e le rendite, a favore del mondo del lavoro quale leva per la ripresa e lo sviluppo dell'economia;
- 6) si chiede che venga arrestato immediatamente il processo di frantumazione sociale e politica del Paese inteso come federalismo.

Noi lo troviamo un programma interessante, una base

concreta per discutere come uscire dalla drammatica crisi nella quale ci hanno sprofondato le incompetenze, i capricci reaganiani e gli interessi privati di tre anni di berlusconismo. Ma vorremmo parlarne: capire che ne pensa Rutelli o il giovane Letta, i compagni del "correntone Ds", D'Alema o Prodi.

Siamo fuori di testa? E allora zitti, facciamo finta di niente. Diamo invece la nostra disponibilità a discutere in lunghi seminari dei fatti d'antan, a commemorare ad esempio certi politici del passato, con seriosità e commozione, come hanno appena fatto certi avversari o detrattori di Enrico Berlinguer. Tanto sono già passati venti anni da quando Enrico diceva sull'onestà e sull'austerità necessari nel nostro Paese cose che sono, ancora oggi, di estrema attualità.

---

## sicurezza sul lavoro

---

L'infortunio mortale al pastificio Zara ha riportato drammaticamente alla attenzione pubblica le questioni della sicurezza nei luoghi di lavoro. Come apprendiamo dalla stampa, anche in questo caso, esiste un lungo elenco di denunce e richieste di incontri da parte sindacale, in qualche maniera eluse o rimandate nel tempo. Come spieghiamo nel volantino che proponiamo di distribuire: il periodo estivo è particolarmente a rischio. Proponiamo una mobilitazione e una vigilanza particolare direttamente ai lavoratori appellandoci al loro senso di responsabilità. Sappiamo che non c'è la volontà di accettare passivamente questa situazione di precarietà e pericolo sul lavoro.

Per questo motivo chiediamo ai sindacati, alle associazioni, alla società civile di mettere a disposizione i recapiti telefonici per raccogliere segnalazioni su situazioni di rischio, anche in forma anonima.

Le organizzazioni che aderiscono all'iniziativa "LAVORO TRIESTE" si impegnano a raccogliere le segnalazioni e a inoltrarle alla casella e-mail [lavorotrieste@libero.it](mailto:lavorotrieste@libero.it). Alle organizzazioni che partecipano all'iniziativa verrà comunicata la password per consultare direttamente la casella di posta elettronica.

Commissione lavoro PRC  
Federazione di Trieste  
040 3773154

Nella conferenza stampa del 23 luglio Rifondazione Comunista ha proposto di istituire (come è già stato fatto ad esempio dalla Regione Toscana) un numero verde per la sicurezza sul lavoro.

Sono ovviamente due iniziative diverse ma complementari. L'istituzione di un servizio di numero verde regionale ha determinati tempi di attuazione, mentre l'iniziativa del volantinaggio e della raccolta di segnalazioni risponde alla necessità di una pronta

**I lavoratori della ex MELONI H.I. vogliono portare a conoscenza della cittadinanza la loro precaria situazione grazie anche alla leggerezza con cui le istituzioni hanno preso in mano la risoluzione del problema.**

Già partendo dagli ultimi mesi del 2003 si incominciano ad intravedere dei segnali di crisi con la messa in cassa integrazione ordinaria alcuni dei lavoratori della sopraccitata Meloni.

Il 6/11/2003 in una riunione avvenuta all'associazione degli industriali di Trieste tra Organizzazioni Sindacali e Meloni viene confermata da parte della Meloni l'intenzione di proseguire con il loro progetto industriale.

Il 9/02/2004 smentendo tutti i loro "buoni" propositi la Meloni H.I. mette 100 lavoratori (dei circa 120 in forza al momento) in cassa integrazione ordinaria (che non verrà mai concessa), i restanti lavoratori faranno la stessa fine alcune settimane dopo (dopo aver completato alcuni piccoli lavori in sospeso per Wartsila).

L'11/02/2004 avviene un incontro con l'assessore regionale alle politiche del lavoro Cosolini dove si ipotizza l'avvento di un possibile acquirente ed una conseguente soluzione della crisi.

Il 13/02/2004 avviene un secondo incontro all'associazione degli industriali di Trieste per prorogare la cassa integrazione ordinaria e dove le associazioni sindacali non siglano l'accordo mancando i presupposti di legge (rotazione dei lavoratori, anticipo delle economie e ritorno alla piena produzione).

Il 17/02/2004 in un secondo incontro con l'assessore regionale Cosolini sfuma l'ipotesi del possibile acquirente e si fa avanti lo spettro del fallimento.

Il 23/02/2004 viene effettuato un nuovo incontro questa volta con gli assessori regionali Cosolini e Bertossi mirato a creare determinate condizioni a favorire l'eventuale rilancio ed a scongiurare il fallimento.

Il 2/03/2004 visto il perdurare di questo stato di crisi e la completa mancanza di informazioni i lavoratori della Meloni chiedono con una manifestazione un incontro urgente con il presidente della regione Illy, il presidente della provincia Scoccimarro ed il sindaco del comune di Trieste Dipiazza. Incontro che non avverrà mai.

Il 5/03/2004 la MELONI H.I. chiede un'ulteriore proroga della cassa integrazione ordinaria addebitando le cause della loro crisi alla WARTSILA ITALIA la quale si rifiuta di corrispondere il pagamento di alcune fatture.

Nel frattempo i lavoratori già esasperati dal

perdurare della crisi e della totale mancanza di economie, giacché l'ultimo salario era quello di Gennaio '04 hanno un incontro con i capi gruppo dei partiti in consiglio regionale dove viene espressa piena solidarietà ed uno sforzo congiunto per portare le istituzioni a tutti i livelli per una rapida soluzione del problema.

Il 29/03/2004 presso la sede della dirigenza generale del lavoro viene ratificato l'accordo per passare il lavoratore dalla cassa integrazione ordinaria alla cassa integrazione straordinaria in modo di assicurare le economie già da due mesi mancanti.

Il 9/04/2004 presso il comune i lavoratori visto il perdurare di questo stato di paralisi (mancate economie e lavoro), incontrano il sindaco che si impegna per creare a breve "pochi giorni" le condizioni affinché un istituto di credito possa erogare anticipatamente le economie derivanti dalla cassa integrazione e sollevare un po' il peso economico ai lavoratori della Meloni.

Il 12/05/2004 viene decretato dal tribunale fallimentare di Trieste il fallimento della MELONI H.I. in seguito ad ingiunzione di pagamento da parte di WARTSILA ITALIA. Il giorno dopo viene approvata a Roma la cassa integrazione straordinaria.

Il 24/05/2004 finalmente (dopo quasi due mesi) viene siglato l'accordo con un istituto di credito per avere le sospirate economie, (2500 euro dopo quasi 5 mesi di nulla).

L'11/06/2004 presso la sede della direzione generale del lavoro viene siglato un nuovo accordo di cassa integrazione giacché il precedente accordo è stato bloccato causa il fallimento.

Il 25/06/2004 in un ennesimo incontro con l'assessore Cosolini i lavoratori apprendono che le ricerche di un eventuale imprenditore interessato alla Meloni prosegue e che la regione per dare una pronta ricolocazione ai sopraccitati a preso contatti con diverse realtà e che a breve ci saranno dei contatti tra queste ultime ed i lavoratori.

Il 30/08/2004 l'assessore Cosolini riconferma che a breve ci saranno dei contatti tra aziende interessate e lavoratori e lo stesso assessore chiama in causa la provincia di Trieste quale interlocutore primario per la ricolocazione dei suddetti.

Il 2/09/2004 avviene un incontro con l'assessore provinciale Galletto che da parte sua offre piena solidarietà e disponibilità ad attivare tutti quei contatti a lui disponibili per trovare delle soluzioni occupazionali per i lavoratori MELONI, contrariamente a quanto fatto in un precedente incontro tra i lavoratori ed il presidente della provincia Scoccimarro il quale dichiarava piena

**Oggi, a distanza di 4 mesi dal fallimento ed a 9 mesi dell'apertura della crisi dello stabilimento noi, Lavoratori della MELONI torniamo in piazza, PER IL NOSTRO LAVORO, PER IL NOSTRO FUTURO!**